

Omelia 6 gennaio

Epifania, cioè manifestazione. Dio si fa conoscere, si manifesta a tutti.

Si è fatto conoscere prima da Maria e Giuseppe, membri ragguardevoli del popolo ebreo, non per autorità, ma per semplice umiltà; i quali hanno dovuto accogliere un annuncio e prepararsi. Si è fatto poi conoscere dai pastori – è con loro che abbiamo iniziato il Natale – che erano gli ultimi tra gli ultimi, i più mancanti tra i mancanti; eppure, anche loro costretti a vegliare in quella notte. Infine, si fa conoscere da questi Magi – è con loro che finiamo il Natale – che sono i più lontani possibile, addirittura con un'altra religione; *pagani* – o più volgarmente “*cani*” – secondo i credenti ebrei; *le genti* li chiama san Paolo nella seconda lettura; tutti coloro che non appartengono al popolo ebreo. Secondo poi un'antica tradizione ci sono altre due *manifestazioni* di Gesù: una nel battesimo – la ascolteremo già domani, nella domenica che conclude il tempo di Natale – e un'altra nel primo miracolo, le nozze di Cana. Ma in verità, il vangelo di Marco, che poi ci guiderà nel cammino delle domeniche, ci porterà fino all'ultima e più grande manifestazione, a guardare Gesù in croce e ad ascoltare la fede di un Centurione romano che dice: «*Veramente quest'uomo era Figlio di Dio*».

E ogni volta che Gesù si manifesta, si fa conoscere, ci sono sempre due costanti. La prima è un fatto di orecchie e di testa: l'annuncio deve essere ascoltato e capito. La seconda è un fatto di piedi e di volontà: l'annuncio deve essere accolto e vissuto. La prima dipende da Dio, la seconda dipende da noi.

La prima: orecchie e testa. Ogni volta, che in Gesù, Dio si fa conoscere, ci tiene a farsi capire, e perciò parla la lingua comprensibile per chi ascolta. A Maria e Giuseppe, due ebrei semplici e umili, parla la lingua delle Scritture e delle Profezie, non alza la voce, non grida, non promette troni e potere. Ai Pastori parla la lingua degli animali: una mangiatoia. Ai Magi, studiosi delle stelle, parla la lingua delle stelle. Al suo popolo che si mette in fila per farsi battezzare da Giovanni Battista parla la loro lingua: si mette in fila con loro. Alle nozze di Cana parla la lingua della festa: il vino. E persino al Centurione romano parla la lingua che un soldato abituato alla guerra capiva bene: il sangue. Dio parla perché gli uomini possano ascoltare, parla la lingua di tutti i giorni; quasi mai quella del soprannaturale o del miracolo o dei misteriosi annunci a veggenti veri o presunti. Nei sacramenti parla la lingua del pane e del vino, dell'acqua, dell'olio, di cose semplici che più semplici non si può. E anche la Chiesa, che è serva di Gesù, fa altrettanto; e si chiede: che lingua devo parlare perché i figli di Dio capiscano? Ce lo siamo scordati che nel 1965 si è messo da parte il latino per l'italiano? E anche oggi, come da sempre, si cerca di rispondere a questa domanda. Non si tratta di cambiare il messaggio o di modificarne il contenuto, ma di sforzarsi per renderlo comprensibile.

La seconda: piedi e volontà. Ogni volta, che in Gesù, Dio si fa conoscere, c'è qualcuno che si mette in cammino. I Pastori e i Magi rappresentano proprio l'inizio di una umanità che si mette in cammino, che cerca, che desidera. Anche Maria si è messa in cammino, sempre cercando di capire, di custodire nel cuore, di comprendere bene: la fede di Maria, come anche la nostra, è una fede in cammino.

Ora, agli inizi di questo 2024, ci siamo noi.

A che punto è il nostro cammino?

Abbiamo voglia di ascoltare Dio che ci parla?

Perché spesso facciamo finta di non capire?

Sono in verità molto tentato di dire che il nostro cammino è fermo. Quello che era un fiume di gente in cammino dietro a Gesù è diventato uno stagno. E la Parola di Dio sta diventando sempre più irrilevante per le nostre vite. Preferiamo l'intelligenza artificiale, così non dobbiamo neanche fare la fatica di pensare, figuriamoci di decidere e di fare.

Ma invece, visto che è festa, voglio avere un po' di ottimismo: rimettiamoci in cammino! Con la gioia dei piccoli, con l'energia dei giovani, con la saggezza degli adulti. La Parola di Dio è la Stella che ci guida: ascoltiamo, meditiamo, preghiamo insieme. Vinciamo la pigrizia. Rinnoviamo il desiderio della preghiera e della adorazione, alle quali sempre ci invita Papa Francesco. E cerchiamo di avere un po' di benevolenza in più, gli uni per gli altri. Siamo tutti peccatori in cammino. Diceva bene il Papa stamattina: «Ripartiamo da Dio, cerchiamo in Lui il coraggio di non fermarci davanti alle difficoltà, la forza di superare gli ostacoli, la gioia di vivere nella comunione e nella concordia».

«Dov'è colui che è nato?». L'umanità continua a farsi questa domanda, perché è insopprimibile nel cuore degli uomini. Quel verbo: «Dicevano», indica un'azione che continua. E noi, dobbiamo essere in grado di rispondere, e di indicare il cammino, di mostrare la strada, di accompagnare. La nostra fede deve essere come la tosse di questo periodo: non si trattiene, inizia uno e poi diventa un concerto, perché non si può trattenere; e soprattutto, non passa. Preghiamo perché la nostra fede sia così!